

"Il suicidio del ragazzo che viveva all'ex Moi obbliga tutti a riflettere sulle ferite interiori"

«Il suo gesto obbliga tutti quanti a riflettere sulle ferite interiori che hanno segnato profondamente Demba e molti altri immigrati». Monsignor Cesare Nosiglia interviene sul suicidio di Gaye Demba, un 28enne originario del Gambia, che aveva vissuto negli scantinati dell'ex Moi e che ora era ospitato in una struttura della diocesi. «Questo ragazzo - ha sottolineato Nosiglia - è giunto nel nostro Paese dopo aver subito violenze e sofferto molto pesanti che hanno minato profondamente la sua vita, provocando fragilità che

purtroppo si sono manifestate nel suo gesto estremo. Sono le stesse ferite, le medesime fragilità a cui ciascuno di noi è esposto», ha aggiunto Nosiglia, ricordando che nell'ultimo anno e mezzo era stato seguito da una équipe di professionisti che «hanno fatto tutto quanto possibile per offrire a questo giovane ragioni positive ma purtroppo non è stato sufficiente». «Chiedo a tutti di contribuire a far crescere nella nostra città un clima che non sia né di odio né di rifiuto né di paura, ma di reciproca accoglienza, attenzione e rispetto».

GAMBIANO, AVEVA GIÀ SUBITO UN TSO

Dalle cantine occupate al suicidio a Villa Rossi

FEDERICO GENTA

Gaye, 28 anni del Gambia, si è impiccato nella sua stanza a Villa Rossi, in strada del Trasforo del Pino, una delle strutture messe a disposizione dei migranti dalla Diocesi di Torino nel progetto di accoglienza attivato per i migranti dell'ex Moi. Aveva lasciato le cantine occupate di via Giordano Bruno durante il primo intervento di sgombero, nel novembre 2017. Lui, come

tanti altri profughi africani costretti a vivere in condizioni disperate nella pancia del complesso olimpico, era subito apparso particolarmente fragile e vulnerabile: per questo non era mai stato allontanato dal progetto di inclusione, malgrado fossero già trascorsi tanti mesi.

Non essendo nelle condizioni di poter affrontare un vero e proprio percorso finalizzato al lavoro, i volontari e

i mediatori culturali avevano tentato in tutti i modi di coinvolgerlo comunque in un'esperienza di inclusione. Per, per qualche tempo, aveva anche svolto tirocini a contatto con il pubblico. L'ultimo tra i ragazzi dell'Asai, l'associazione interculturale impegnata a piazza Santa Giulia e al Valentino.

Un'avventura che si è dovuta interrompere bruscamente verso la metà di marzo, quando il giovane è stato trasferito all'ospedale Mauriziano, per un ricovero psichiatrico durato diversi giorni. L'allarme, a Villa Rossi, è scattato ieri mattina. Quando gli operatori hanno chiamato i soccorsi, per Gaye non c'era più niente da fare. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA FERITA DI TORINO

Profugo si toglie la vita: «Riflettere sulla tragedia dei migranti»

Gaye aveva 28 anni e veniva dal Gambia Sgomberato dall'ex Moi, viveva alla "Città dei ragazzi", messa a disposizione dalla diocesi e gestita da una cooperativa

MARCO BONATTI
Torino

Era sofferente da tempo Gaye, il ragazzo di 28 anni originario del Gambia che si è tolto la vita venerdì, nella stanza dove era ospitato a Villa Durio, uno degli edifici dell'ex "Città dei ragazzi" che la diocesi di Torino ha messo a disposizione per l'accoglienza di rifugiati stranieri. L'arcivescovo Nosiglia ha diffuso, nella mattinata di ieri, una commossa dichiarazione, invitando alla preghiera per il ragazzo morto e chiedendo a tutti un impegno forte per superare ogni discriminazione.

Gaye veniva dalle cantine dell'ex Moi, il "buco nero" della città di Torino dove in questi anni hanno trovato rifugio centinaia di persone più o meno "irregolari", accomunate tutte dall'assenza di altre opportunità, e vittime potenziali della criminalità organizzata. Da mesi le istituzioni hanno avviato il piano di sgombero graduale delle palazzine dove aveva sede il Villaggio Olimpico; e Gaye - u-

scito dalle cantine nel novembre 2017 - era stato individuato subito come uno dei soggetti più fragili e bisognosi di attenzione. Per questo era rimasto sempre nel "progetto di inclusione" per gli ex del Moi, affidato alla cooperativa della Fondazione Migrantes. Da qualche mese la Migrantes gestisce, oltre ad altri progetti, anche il complesso che fu la "Città dei ragazzi": un gruppo di edifici ai piedi della collina torinese a Sassi, sorto per accogliere i tantissimi giovani orfani o rimasti senza alcun sostegno nel dopoguerra. In quelle palazzine hanno trovato spazio le iniziative di accoglienza per profughi, rifugiati e stranieri in condizioni di difficoltà. I responsabili del servizio hanno seguito Gaye con un'attenzione particolare; e con il ragazzo erano presenti anche gli esperti dell'équipe psichiatrica (recentemente era stato ricoverato per un periodo di trattamento all'ospedale Mauriziano).

Nella sua dichiarazione l'arcivescovo Nosiglia ricorda che Gaye era in Italia «dopo aver subito violenze e soprattutto

pesanti che hanno minato profondamente la sua vita, provocando fragilità che purtroppo si sono manifestate nel suo gesto estremo. Era seguito da una équipe di persone e professionisti che lo hanno accompagnato in questo ultimo anno e mezzo di vita».

Ma Nosiglia allarga la riflessione alla città intera: «Il suo gesto - scrive - obbliga tutti quanti a riflettere sulle ferite interiori che hanno segnato profondamente Gaye e molti altri immigrati. Sono le stesse ferite, le medesime fragilità a cui ciascuno di noi è esposto. Ferite e fragilità che non dipendono dal colore della pelle né dal passaporto o dal conto in banca».

Nosiglia ricorda ancora, di fronte a questa morte tragica, il valore della preghiera e della fiducia nel «Signore misericordioso»; e chiede a tutti «un impegno preciso per contribuire a far crescere nella nostra città un clima che non sia né di odio né di rifiuto né di paura, ma sia invece di reciproca accoglienza, attenzione e rispetto».

Aveva 28 anni, si è tolto la vita in una casa della diocesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lacrime di Nosiglia per il migrante suicida

Gaye Demba aveva 28 anni. Era un profugo del Gambia, aveva vissuto negli scantinati dell'ex Moi, le palazzine dell'ex villaggio olimpico di Torino in fase di sgombero. Si è ucciso in una casa diocesana sulla collina che domina la città. «Il suicidio – dice l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia – obbliga a riflettere sulle ferite interiori che hanno segnato profondamente lui e molti altri immigrati. Era seguito da un'equipe di persone, quest'impegno non è stato sufficiente».

Gaye Demba aveva vissuto fino al primo sgombero, programmato nel 2017, all'ex

Moi, oggi oggetto di un piano di totale sgombero che dovrebbe concludersi entro il 2019 grazie anche al sostegno del governo. «Seguivamo da vicino questo ragazzo che aveva più volte dato segni di forte depressione – ha spiegato Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti di Torino – avevamo tentato in ogni modo di aiutarlo. Aveva già manifestato nel tempo volontà autodistruttive, e purtroppo era stato sottoposto a marzo ad un tso all'ospedale Mauriziano, ma poi era uscito. Ultimamente sembrava stare meglio. In passato aveva anche



L'arcivescovo Cesare Nosiglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA
frequentato un corso di traforo in un laboratorio di falegnameria gestito dalla pastorale. Il suo gesto ha colpito tutti noi nel profondo del cuore».

«Le ferite interiori di questo ragazzo – sottolinea l'arcivescovo Nosiglia – devono farci riflettere perché sono ferite che segnano tanti immigrati arrivati nel nostro Paese. E sono ferite, fragilità alle quali ognuno di noi è esposto, fragilità che non dipendono dal colore della pelle, né dal passaporto, né dal conto in banca».

— r.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

la Repubblica

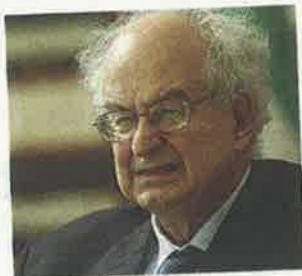
Domenica
7 aprile
2019



C

Alla Consolata

Incontro su giustizia e carità con il magistrato Maddalena



Sarà il magistrato Marcello Maddalena ad aprire, domani alle 21, il ciclo di incontri nella Basilica della Consolata, organizzati in collaborazione con il settimanale diocesano «La Voce e il Tempo». Il tema della serata, a ingresso libero, è «Dio perdonà, noi no? Il confine tra giustizia e carità». Gli appuntamenti successivi sono in programma per il 13 maggio con Yusuf Abd Al-Hakim Carrara (Corels, Comunità religiosa islamica) e il 10 giugno con lo storico Alessandro Barbero interverrà su «La lezione dimenticata delle due guerre mondiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 T2 ST XT

SABATO 6 APRILE 2019 LA STAMPA 55

LINGOTTO

In marcia per la pace dall'Assunzione alla moschea Mohammed VI di via Genova

La moschea Mohammed VI (via Genova 268/b) e la parrocchia Assunzione di Maria Vergine (via Nizza 355) al Lingotto invitano i cittadini alla Marcia per la Pace «Together vs racism» che partirà stasera alle 20,30 dalla chiesa per arrivare poco prima delle 21 alla moschea al confine tra Torino e Moncalieri. «L'appuntamento promuove l'indiscutibile fratellanza fra la comunità islamica e quella

cristiana. È fondamentale oggi - dicono gli organizzatori delle due comunità - ribadire a voce alta l'importanza di principi quali la tolleranza e il rifiuto di ogni forma di discriminazione e violenza. La marcia avrà inizio dalla chiesa e terminerà alla Moschea, casa di Dio che accoglierà tutti i partecipanti per concludere l'evento all'insegna del dialogo e dello scambio di opinioni e idee». M.T.M.

Torino, la Confessione è non stop

Al Santuario della Consolata sacerdoti disponibili anche nella pausa pranzo

FEDERICA BELLO
Torino

Quaresima, tempo di penitenza. Così a Torino il Santuario della Consolata, per favorire i fedeli nel cammino di conversione e preparazione alla Pasqua, lancia le «Confessioni in pausa pranzo». Il Santuario è da sempre il «cuore pulsante della misericordia» della diocesi offrendo la possibilità di confessarsi ogni giorno: mattina e pomeriggio, con in media sempre due o tre sacerdoti disponibili, ma non nell'ora del pranzo, quando comunque le porte della chiesa sono aperte per chi desidera sostarvi in preghiera.

«Dalle 12 alle 15 – spiega il rettore monsignor Giacomo Maria Martinacci – abbiamo verificato che vi è un passaggio pressoché continuo di persone e per questo abbiamo pensato che fosse importante offrire anche in tale fascia oraria la possibilità di confessarsi. Nella lettera inviata in occasione del Natale a tutti i sacerdoti avevo scritto che sarebbe stato bello se si fosse riusciti ad avere in Santuario una presenza di preti che lavora-

Fino al Sabato Santo confessionali «aperti» dalle 6,30 alle 19,30. Parla il rettore monsignor Martinacci: è stato possibile grazie alla generosità dei sacerdoti che lavorano in diocesi

no a Torino - diocesani e religiosi - con cui organizzare una specie di turno per venire a confessare qualche ora durante la settimana, cosicché le parrocchie sentano il Santuario come qualcosa di bello, di fondamentale, di importante proprio per questo servizio di cui c'è tanto, tanto bisogno». E così è stato: all'appello ha risposto una decina di sacerdoti che sino al Sabato Santo, dal lunedì al sabato, si alterneranno nei confessionali del Santuario garantendo di fatto la possibilità di accostarsi al sacramento del Perdono dalle 6,30 del mattino sino alle 19,30 della sera, senza interruzioni. «Un elemento positivo che testimonia l'affetto per la Consolata e la generosità del clero torinese – aggiunge Martinacci – è il fatto che tra chi ha risposto ci siano preti che hanno dai 6 ai 60 anni di ordinazione sacerdotale al-

le spalle». Sacerdoti che hanno come modello tanti santi torinesi confessori alla Consolata: da san Giuseppe Cafasso, sepolto in santuario, al beato Luigi Boccardo che per 30 anni nel confessionale n°2 accolse i penitenti, al beato Giuseppe Allamano.

Oltre alla possibilità di confessarsi anche in pausa pranzo, il santuario ripropone per questa Quaresima e fino a Pentecoste una Via Crucis per non vedenti con altorilievi in terracotta della scultrice Emilia Pozzo La Ferla. Anche in questo caso c'è una novità: l'aggiunta della XV stazione relativa a Gesù Risorto. «Lo scorso anno – conclude il rettore – abbiamo verificato che la Via Crucis ha davvero favorito il dialogo diretto con le persone rappresentate nelle singole stazioni ed era esattamente quanto ci si augurava e si auspicava. Così abbiamo "completato" l'opera aggiungendovi il Risorto». Un ulteriore segno di un Santuario che accoglie i fedeli, li avvicina alla preghiera, all'incontro sacramentale e che in questa Quaresima rappresenta ancor più una tappa significativa per chi si vuole preparare alla Pasqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di Paolo Coccorese

Nel mondo della ricerca i diversi atenei si sfidano per accaparrarsi non solo i ricercatori più bravi, ma anche i finanziamenti internazionali. Per renderli più agguerriti, la Compagnia di San Paolo ha deciso di rimodulare le linee guida delle convenzioni triennali. «Vogliamo università più attrattive, competitive e innovative», spiega il suo presidente Francesco Profumo. Una rivoluzione che partira, nel caso di quella di Torino, dall'innalzamento del valore delle 172 borse di studio di dottorato. Nei prossimi tre anni, con il contributo della cassaforte di corso Vittorio Emanuele, i dottorandi guadagneranno non più 1.132, ma 1.450 euro al mese. «Se spetta

Ai dottorandi 300 euro in più al mese E si pensa al «pacchetto famiglia»

Compagnia di San Paolo presenta il piano per rendere le università competitive

all'Università emettere delle nuove borse di studio — spiega il segretario generale, Alberto Anfossi —, noi abbiamo pensato di alzare l'ammontare di tutte quelle erogate per allinearle ai budget degli altri grandi atenei».

Questa è una delle novità legate alla firma delle convenzioni universitarie della Compagnia di San Paolo. Accordo triennale da 36 milioni di euro che coinvolge quella di Genova (a cui vanno 2,4 milioni euro), la Federico II di Napoli (che percepisce 4,5 milioni di euro), l'Ateneo del Piemonte Orientale (che mette a bilancio 3,3 milioni di euro), il Politecnico e l'Università di Torino che «guadagnano» rispettivamente 10,5 milioni di euro e 15 milioni di euro.

La Compagnia, dopo un



Ateneo il rettorato dell'Università degli studi di Torino

lungo confronto con i rettori e gli organi di governo d'ateneo, ha riscritto gli accordi attirando anche qualche critica da parte del Coordinamento dei Ricercatori. Riducendo, però, gli stanziamenti diretti, (nel caso di Poli e Unito si parla di un «taglio» di ben 3 milioni di euro), per creare un tesoretto per alimentare un bando «comune» di finanziamento per i vari lavori di ricerca. «Le risorse sono sempre le stesse. Quelle stornate non sono state trasferite su altri capitoli del nostro bilancio» assicurano da corso Vittorio.

La Compagnia non ha deciso di ridurre il suo impegno, ma sogna di diventare la leva di uno nuovo modo di organizzare la ricerca universitaria non solo a livello locale, ma anche nazionale. Introducen-



Il presidente
Francesco
Profumo,
65 anni

do nuove forme di valutazione dei rendimenti (un tema non sempre accettato negli atenei), spingendo verso una ricerca orientata al mercato. Si mira, per esempio, a convogliare i vari incubatori universitari in Lift (dove adesso c'è solo il Politecnico) senza sacrificare la Scuola universitaria di alta formazione nata nel 2009 che attende ancora l'accreditamento. Mentre per l'arruolamento, l'idea è di incentivare, come all'estero, i «pacchetti famiglia». Borse di studio che permettano il trasferimento e la mobilità di una coppia di ricercatori sposati senza dover sacrificare il proprio legame familiare. Un progetto che sta studiando, proprio in questi giorni, il Politecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Competitività ed Europa”

Il manifesto delle imprese per i candidati in Regione

Dopo la marcia Sì Tav, mercoledì faccia a faccia con i tre pretendenti
I temi: innovazione, infrastrutture, formazione, credito e finanza

CLAUDIA LUISE

Sei capitoli: competitività e innovazione (Industria 4.0); infrastrutture; formazione; semplificazione; rapporti con l'Europa e rappresentanza; credito e finanza. Poi si toccheranno anche argomenti peculiari come il turismo e la green economy. E si faranno proposte concrete. Un esempio è la proposta di acquisire direttamente una parte rilevante del Centro

estero per l'internazionalizzazione piemontese e guidare così l'accompagnamento all'estero delle imprese. Un'altra prevede di istituire una banca dati delle aree dismesse da cui sceglierne alcune per gli investimenti. Sulle autonomie, invece, si guarda al modello dell'Emilia Romagna e per intercettare i fondi europei l'idea è quella di individuare i bandi più interessanti e scrivere in-

sieme i progetti per evitare correzioni a posteriori.

L'eredità della battaglia sulla Tav è una maggiore consapevolezza del bisogno di far sentire le proprie idee per provare insieme a cambiare le cose che non funzionano. Non basta lamentarsi e lanciare allarmi, serve agire con concretezza. Una lezione imparata anche da Confindustria Piemonte che per la prima volta ha deciso di aprirsi ai candida-

ti alle elezioni regionali con un manifesto nato dal basso che esprime le richieste e la visione del mondo industriale. Ma fa anche mea culpa sottolineando che forse con la giunta uscente «bisognava essere meno silenziosi» e quindi guarda a dopo le elezioni proponendo un gruppo di lavoro che monitori l'andamento dei lavori politici e proponga una comunicazione periodica su come sta andando. Il senso è «dobbiamo crescere di più e ci si riesce meglio solo unendo le forze».

Il manifesto sarà presentato pubblicamente mercoledì e in prima fila ad ascoltare ci saranno i tre candidati principali: Giorgio Bertola del M5S, Sergio Chiamparino per il centrosinistra e Alberto Cirio per il centrodestra. Ma la sala sarà aperta a tutti gli esponenti politici e anche, nel pieno rispetto del fronte nato sul Sì alla Tav, anche ai sindacati e a tutti i rappresentanti delle categorie produttive.

Le conclusioni saranno scandite dal presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia, mentre l'apertura è affidata a una analisi sull'andamento economico regionale degli ultimi dieci anni fatta dal professore Marco Fortis della Fondazione Edison. L'economista metterà in evidenza anche i punti di forza del nostro territorio ma oltre a una visione piemontese, verrà proposta anche una analisi in chiave macro regionale europea considerando fondamentale una collaborazione con Lombardia, Veneto e con il Medef Auvergne-Rhône-Alpes (l'associazione che riunisce gli imprenditori della regione francese).

Confindustria è partita per tempo e già prima di Natale ha iniziato a riunire una sessantina di imprenditori in sei tavoli di lavoro divisi per temi e da questi incontri sono venute fuori le proposte. «Abbiamo pensato che per queste elezioni regionali servisse un documento con una visione di mandato. Crediamo che in questo periodo la politica stia vivendo alla giornata - spiega il segretario di Confindustria Piemonte Paolo Balistreri - quindi, visto che comincia una nuova legislazione abbiamo scelto di raccogliere idee mettendoci a disposizione per sottolineare temi strategici per l'industria del territorio».

Gli imprenditori avvertono: «Non è un documento per gestire l'emergenza ma per creare sviluppo, attrarre investimenti e noi ci proponiamo come una controparte di contenuto».

Un nuovo metodo di lavoro che ha l'ambizione di uscire insieme dalla crisi, politici e imprenditori, a prescindere da chi siederà alla guida del Piemonte. —

© BY NC NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Pacco bomba al leghista “Forse non sarà l'ultimo”

Timore degli inquirenti. Diretto a Sciretti, consigliere di quartiere che voleva “un po’ di scuola Diaz”

JACOPO RICCA

La preoccupazione che quello arrivato ieri alla Circoscrizione 6 (Barriera di Milano) non sia l’ultimo pacco bomba c’è. Gli esperti dell’antiterrorismo e i funzionari della Digos che da anni indagano sulla galassia anarchica dalla quale, periodicamente partono questo tipo di plichi, conoscono bene le modalità di quelle che i siti d’area definiscono “campagne”. E quella che sembra avere per oggetto Torino e quelle persone e istituzioni che hanno preso posizione a favore dello sgombero dell’ex Asilo di via Alessandria potrebbe non fermarsi alla sindaca Chiara Appendino e al consigliere di circoscrizione leghista, Alessandro Sciretti.

Lui sarebbe finito nel mirino perché, dopo gli scontri del corteo contro lo sgombero del 9 febbraio, aveva invocato «un po’ di scuola Diaz» per i manifestanti. Una posizione choc, che rievocava le violenze dentro la scuola genovese durante il G8 del 2001, che però aveva già fatto alzare il livello d’allarme in via San Benigno, dove ha sede la Circoscrizione 6.

Il pacco bomba ieri era arrivato fino all’ufficio protocollo senza che i controlli nei centri di smistamento postali evidenziassero nulla. Lo stesso era successo a Palazzo Civico quando è arrivato il plico esplosivo per Appendino e, anche questa volta, è stata l’intuizione della custode, che ha allertato la responsabile dell’ufficio protocollo e la presidente della Circoscrizione 6, Carlotta Salerno: «Abbiamo fatto presente più volte che non ci sono strumenti di sicurezza da noi - racconta la presidente - Ma sin da quando è arrivato il pacco bomba alla sindaca Appendino avevo al-

lertato tutto il personale di fare attenzione e non maneggiare plichi sospetti, per fortuna i dipendenti sono stati accorti».

Però in via San Benigno non hanno potuto far altro che portare il pacco nel bagno più distante dagli uffici e aspettare l’arrivo degli artificieri e della Digos. Lì l’ordigno è stato poi preso in consegna dalle forze dell’ordine che lo hanno disinnescato appurando che il mittente è lo stesso di quello per Appendino, la scuola Diaz di Genova appunto, e che anche la composizione è identica, una pila come inclesco in caso di strappo della bu-

sta, alcuni fili e dell’esplosivo, qualche grammo in più rispetto a quello arrivato lunedì. «Non sono intimidito e ho la massima fiducia nelle forze dell’ordine» ha detto Sciretti al suo avvocato Mauro Anetrini che ha parlato di episodio sconcertante. Anche la presidente Salerno che per prima aveva chiesto lo sgombero della scuola “Salvo d’Acquisto” di via Tollegno, occupata dagli anarchici dopo il blitz in via Alessandria, ringrazia «le forze dell’ordine, i dipendenti della Circoscrizione per la vicinanza e la lucidità dimostrate», ma poi aggiunge: «Come coordinatrice cittadina

dei Moderati voglio esprimere la più ferma condanna nei confronti di un atto intimidatorio vile e inaccettabile. Al consigliere Sciretti e alla Lega la vicinanza mia e del movimento dei Moderati».

Anche la sindaca Appendino ha manifestato la sua solidarietà al consigliere e alla presidente, come hanno fatto anche i 5stelle, rinnovando l’appello ad abbassare i toni, con un chiaro riferimento alla posizione espressa da Sciretti. Vicinanza è arrivata anche dal capogruppo della Lega in Sala Rossa, Fabrizio Ricca, e dai vertici nazionali del partito. Così come una condan-

na dell’episodio è arrivata dal presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, e dal suo sfidante per le elezioni di maggio, Alberto Cirio.

L’episodio sarà oggetto di una nuova relazione della Digos all’autorità giudiziaria. Il pm Emilio Gatti già per il pacco ad Appendino ha aperto un fascicolo per minacce e fabbricazione di materiale esplosivo. Ora l’allerta è massima su tutti quei soggetti e obiettivi che gli inquirenti giudicano a rischio, dai politici, agli imprenditori impegnati nella riqualificazione del quartiere Aurora dove c’era l’asilo.,

In 308 contro l'apertura di una nuova moschea



In 308 per dire no all'apertura della moschea in via Porpora 29/21. I residenti di Barriera di Milano hanno presentato la raccolta firme a Palazzo Civico per chiedere «l'esproprio e l'acquisizione del bene al patrimonio comunale». Il magazzino, che fino a dicembre ospitava un negozio di abiti usati, pare essere stato adibito a luogo di culto islamico. «Vogliamo capire se il Comune ha concesso i permessi per aprire l'ennesima moschea nella zona nord di Torino, quando ce n'è già una a meno di un chilometro in corso Botticelli, e altre sei nelle vicinanze» afferma

Fabrizio Marrone, dirigente nazionale Fdi e primo firmatario della petizione. «Gli islamici - aggiunge Marrone al Diritto di Tribuna - stanno colonizzando Barriera di Milano». «Nella nuova moschea - aggiunge il capogruppo Fdi della Circoscrizione 6, Valerio Lomanto - abbiamo già sentito pregare in arabo ed è probabile ci sia anche una cucina abusiva». Alla petizione, che verrà discussa il prossimo sei maggio in Comune, se ne aggiungono altre 1.000 raccolte sul sito change.org.

[r.le.]

CRONACA QUI^{TO}

sabato 6 aprile 2019

19

LE SFIDE DEL COTTOLENGO

Tutti blu sotto la Mole

Centinaia di persone si sono ritrovate, ieri, sotto la Mole, nel tradizionale evento organizzato dal Cottolengo per la sensibilizzazione sul tema dell'autismo. Un'occasione anche per raccogliere fondi per la ricerca della Fondazione italiana autismo (campagna sociale numero 45589). Tantissimi gli ospiti istituzionali tra loro anche due amiche di don Andrea del Cottolengo come Maria Elena Boschi e Silvia Fregolent. B.B.M.

T1 T2 ST XT

48 LA STAMPA DOMENICA 7 APRILE 2019

CARLOTTA ROCCI

Il disgelo tra Italia e Francia è sancito. In materia di immigrazione Matteo Salvini e Emmanuel Macron tornano a stringersi la mano con un accordo che riguarda prima di tutto il confine tra la Val di Susa e la regione di Haute-Alpes diventata una delle rotte più battute dai migranti che cercano di lasciare il nostro Paese. Proprio su quella frontiera si era consumata la rottura tra i due Stati, a causa degli sconfinamenti delle pattuglie della Paf, la "Police aux frontières" che aveva attraversato il confine per consegnare alla polizia italiana alcuni migranti respinti, e ancora prima, per il blitz nella saletta dei volontari di Rainbow for Africa e dei mediatori la notte del 31 marzo dell'anno scorso. Alla redazione del nuovo accordo hanno lavorato a lungo le direzioni centrali dell'immigrazione e delle frontiere dei due paesi e le prefetture di Gap e Torino. La firma è arrivata nei giorni scorsi mentre il ministro dell'Interno si trovava a Parigi in occasione del G7. «È un nuovo metodo di lavoro concordato dopo gli sconfinamenti di Clavière, episodi che hanno spinto il ministro Christophe Castaner a formulare nuovamente le scuse all'Italia», dicono dal Viminale, scuse ribadite sia in un incontro bilaterale tra i ministri sia nella conferenza finale del G7 di Parigi. Il nuovo accordo, che nei prossimi giorni sarà consegnato firmato alle prefetture, prevede di nuovo

Controlli sui migranti pattuglie miste al via È pace con la Francia

Accordo durante il G7 dopo le polemiche sugli sconfinamenti

Gli agenti italiani potranno arrivare a Modane e viceversa



l'uso di pattuglie miste, una procedura su cui era arrivata una stretta con il gelo tra le diplomazie dei due Paesi tanto che per un periodo alla Police francese era stata data disposizione di interrompere i pattugliamenti sui treni tra Bardonecchia e Modane. «L'accordo prevede

Al confine Il nuovo accordo tra Italia e Francia dopo le polemiche dei mesi scorsi permette di riprendere la collaborazione sui controlli nelle aree di confine

pattugliamenti condivisi per controllare meglio la frontiera tra Italia e Francia - spiegano ancora dal Viminale - e una maggiore cooperazione sul tema delle riammissioni. Adesso le autorità italiane saranno avvertite per tempo sugli stranieri che vengono respinti in Francia in modo da

poter fare verifiche sulla loro identità».

Il nuovo protocollo modifica anche il ruolo del presidio fisso, che proprio Salvini aveva istituito per arginare gli sconfinamenti definiti «illegali» dal ministero italiano. Anche quello potrebbe diventare - quando le misure previste dal nuovo accordo saranno del tutto operative, un luogo dove francesi e italiani lavoreranno affiancati. La novità più grossa riguarda la rinnovata possibilità per le pattuglie italiane e francesi di tornare a fare i controlli sui treni tra Bardonecchia e Modane senza il rischio di essere considerati invasori, purché ogni manovra o provvedimento venga comunicato alla polizia dei rispettivi paesi.

L'accordo tra Italia e Francia arriva quando in Francia, una nota interna del ministero dell'Interno ha in parte modificato le regole per i respingimenti rendendoli più semplici e con un raggio d'azione più ampio che si allontana dal confine anche di una decina di chilometri. Il nuovo protocollo garantirebbe una capacità d'azione maggiore delle due polizie che durante questo impasse diplomatico hanno dovuto lavorare al rallentatore e con maggiore cautela. Intanto nelle ultime settimane è calato il numero di migranti che tentano la traversata ma, come spesso è accaduto nei mesi scorsi, potrebbe trattarsi soltanto di una fase passeggera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V

la Repubblica

Lunedì
8 aprile
2019



STEFANO PAROLA

In Piemonte la ripresa dei consumi non si è mai davvero vista e anche negli ultimi mesi le vendite del commercio stentano. Eppure la crescita dei supermercati non si è mai davvero arrestata. I dati in formato "open" del Sistema informativo regionale del commercio raccontano che ogni anno in Piemonte aprono più di cento strutture di media

dimensione. Ogni 12 mesi le vengono inaugurati nuovi supermercati e grandi magazzini che occupano una superficie complessiva di oltre 3 milioni di metri quadri (pari a circa 400 campi da calcio).

Almeno, questa è la tendenza del triennio 2015-2017, l'ultimo disponibile. Quattro anni fa le nuove aperture furono 124, per un totale di 3,6 milioni di metri quadri. Poi si è passati ai 135 nastri

tagliati nel 2016, per altri 3,6 milioni di metri quadri. L'anno successivo le nuove strutture medio-grandi sono state ancora di più, 147, anche se la loro estensione complessiva è calata a 3,1 milioni di metri quadrati. Insomma, la grande distribuzione non accenna ad arrestare la sua corsa, anche perché tutti questi dati riguardano soltanto le aperture di punti vendita nuovi e non tengono conto degli

ampliamenti. Nel settore la concorrenza è alta e i colossi investono. Lo dimostrano pure le operazioni extralarge che hanno portato all'apertura, negli ultimi anni, di realtà come MondoJuve a Vinovo o i Viali Shopping Park di Nichelino. E in futuro si attende la nascita di una nuova mega struttura a Caselle Torinese. Dall'inizio dell'anno il fenomeno è proseguito, come si può vedere dai quattro casi raccontati in

questa pagina. La settimana scorsa la Lidl ha tagliato il nastro di un nuovo supermercato in via Bologna, a Torino, e poco prima la Coop ha inaugurato il Superstore di Giaveno, mentre a gennaio è stato completato il restyling dell'Auchan di corso Romania. La prossima mossa? La farà il Torino Outlet Village, che nel 2019 avvierà i lavori per aumentare del 50 per cento la propria superficie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta *Il commercio senza crisi*

La corsa dei supermercati Ogni anno più di 120 aperture